

«Per esempio?»

«La chitarra mi miagola nelle orecchie. Sentila. Il batterista... avanza come un esercito in corsa».

«E il trombettista?»

«Chiama alla guerra, ma in quel modo, sembra quasi che scherzi».

«Il bassista?»

«Il bassista sta suonando nella mia pancia. Il bassista suona le mie costole».

«Non ha senso niente di quello che hai detto».

«Chi è che diceva che scrivere di musica è come ballare l'architettura?»

«Allora stiamo zitti».

«Già».

«E comunque...» Carlo si piegò in avanti, più vicino ai suoni. Si girò e guardò Ingrid.

«Non è vero niente».

*Uaaaai, em si ei! esforesteiego uaaaai em si ei!*

Massimo non aveva mai capito di cosa parlasse quella canzone, però ormai la sapeva ballare a memoria, a forza di matrimoni e serate revival. Braccia allargate in alto, a ipsilon, mani sulla testa a forma di M, C buttandosi di lato, e poi la A. Tra lavoro e figli, aveva smesso da un pezzo di andare a ballare ogni fine settimana, quindi le poche feste che gli capitavano se le voleva proprio godere. Sulla pista erano rimasti gli amici giovani degli sposi, coi fratelli adolescenti, qualche genitore scatenato, e lui. Una signora che ballava scalza lo prese per mano e fece un paio di passi di danza scuotendogli il braccio e guardandosi i piedi, poi lo lasciò andare, ridendo.

*Iamme! Tattatara-ta-ta... Assè, Iamme! Tattatara-ta-ta...*

Massimo si stava divertendo così tanto che aveva smesso anche di preoccuparsi per le ascelle pezzate sulla camicia elegante. Ballare lo metteva di buon umore.

*Ogni tanto ci vuole!*

Gli dispiaceva solo che Andrea non fosse voluto venire. C'erano abbastanza ragazzi della sua età, e anche delle ragazze carine. *Si è perso una bella festa.*

Partirono le prime note di una canzone degli ABBA. Questa gli piaceva un po' meno.

Si girò un attimo per vedere dov'era Carla. Sua moglie parlava con un'altra signora seduta al tavolo, i tovaglioli gettati disordinatamente tra i piatti e i bicchieri mezzi pieni e mezzi vuoti, i camerieri che sparcchiavano gli ultimi resti del dolce. La guardò con tenerezza, ma quell'attimo di distrazione gli costò la culata di un altro tizio che ballando lateralmente gli arrivò addosso.

«Scusi».

«Prego».

«...e i tuoi, cosa fanno?»

«Il piccolo è ancora alle superiori. Fa agraria, a Cividale. Carlo, il grande, lavora e studia all'università».

«Udine?»

«Sì sì».

«Sei fortunata, ad averli tutti e due vicini».

«Carlo per un po' aveva quella di andare via, poi siccome è bastian contrario, ha deciso che non voleva fare come gli altri, a farsi mantenere fuori, ed è rimasto qui».

«Bravo! Non sai quanto mi costano i miei, Milano è carissima ma anche Dublino non scherza. Però sono contenti così, fanno quello che gli piace... scusami» si interruppe all'improvviso, e si girò a sentire cosa voleva il marito, sopraggiunto da dietro. Voleva che c'era una coppia di vecchi conoscenti che non vedevano da un pezzo, e bisognava andare a salutarli. La donna si scusò e lo seguì.

Rimasta sola, si alzò anche Carla. Aveva aspettato che il marito tornasse al tavolo, ma lanciato com'era nella danza non sembrava averne intenzione.

Massimo iniziava a essere stanco, ma gli seccava afflosciarsi proprio lì, in mezzo agli altri ballerini che resistevano. Con la coda dell'occhio scorse la moglie che aspettava pazientemente di attirare la sua attenzione. La raggiunse per vedere cosa voleva dirgli. Coi tacchi, Carla era leggermente più alta di lui, cosa che lo mortificava un po', ma non ci si poteva fare niente. Era anche tutto sudato per il ballo, e leggermente

ubriaco, se ne rese conto solo ora, vicino a lei asciutta e sobria, anche se profumava leggermente di spumante. *Ma ci sta, ci sta, a un matrimonio...*

«Andiamo?», fece lei.

«Va bene. Che ore sono?»

«È l'una passata».

«Va bene va bene. Guidi tu però».

«Sì. Andiamo a salutare gli sposi. Spetta che prendo le nostre robe».

La accompagnò al tavolo, dove raccolsero borsetta, scialle, e giacca di lui. Si girarono cercando gli sposi con gli occhi, e quando li trovarono Massimo appoggiò un braccio attorno alla vita di Carla, spingendola delicatamente, anche se non era necessario, nella loro direzione.

«Bravo Elio stasera», commentò Carlo verso la fine del concerto.

«Sempre», lo corresse Ingrid.

«Bah, 'somma, dipende. Stasera però è proprio bravo».

E anche gli altri non erano da meno. Il trombettista avrà avuto sedici anni, ma si vedeva che al conservatorio gli stavano insegnando bene. Al momento delle presentazioni con assoli a turno, Ingrid e Carlo applaudirono a tutti con la stessa intensità – un po' per non offendere nessuno, un po' perché se lo meritavano.

Dopo due bis, la sala si svuotò in fretta – c'era già un grosso evento in città e il gruppo di Elio, pur con il suo seguito fedele, non aveva potuto competere in quanto ad attrattiva. Ancora sprofondato nel divano, Carlo guardava davanti a sé: le pareti rosse impallidite all'improvviso quando la luce si era accesa, il pavimento graffiato, i musicisti che staccavano le spine e stappavano le birre, illuminati impietosamente dai neon.

«Questo locale cambia completamente con le luci giuste», mormorò a Ingrid.

«Come i ragazzi sembrano più fighi con uno strumento in mano».

«Perché abbiamo due metri di giudizio diversi per quello che conosciamo e quello che non conosciamo...»

«...e quello che immaginiamo soltanto...»

Silenzio.

«Andiamo?»

Erano ormai le due quando Carla e Massimo finalmente attraversarono il cancelletto di casa, il prato buio, la porta d'ingresso. Entrando in cucina, videro Carlo seduto al tavolo che intingeva dei biscotti nel latte.

«Andrea è tornato?»

«No», rispose il ragazzo masticando.

Massimo si girò verso Carla. «Sì però è tardi... che non sia successo qualcosa?»

«Ma figurati. Ha detto che lo riportava il cugino di Alessandro, fanno le ore piccole di sicuro. Io vado a dormire. Buonanotte!»

Preoccupato ma non troppo, Massimo la seguì.